

San Panfilo, martire romano del IV secolo – omelia

Nella primavera del 1920, scavando le fondamenta per un edificio nel quartiere Sebastiani (in via Paisiello 22), le catacombe più profonde di Roma sono state riscoperte. Alla profondità massima di 20 m si scendeva per diverse scale, delle quali la più grande era ricordata all'epoca di averne esattamente ottanta i gradini. Un cubicolo doppio con l'altare e i graffiti dei pellegrini medievali iscritti sull'intonaco delle pareti non lasciava nessun dubbio che vi si trovava il posto della venerazione e del culto. In mezzo all'altare ancor'oggi si trova la "fenestella confessionis", un buco che dava visuale diretta alle reliquie venerate nella tomba. Già si sapeva che in questo tratto della *Salaria vetus* si dovrebbero trovare le catacombe di San Panfilo, indicate dai itinerari medievali come una stazione obbligatoria per i pellegrini tra il VII e IX secolo.

La Santa Sede ha subito comprato il terreno, e negli anni successivi ha permesso ai Padri Carmelitani Scalzi di costruire una cripta dedicata a San Panfilo (1928), ed una chiesa soprastante dedicata a Santa Teresa di Gesù Bambino (1932), "per ripristinare il culto ai martiri locali ed accudire ai bisogni della popolazione del quartiere", sotto la condizione di non fare nessun danno alle catacombe sottostanti.

E oggi, a distanza di quasi cento anni della riscoperta, ci troviamo su questo luogo sacro. In perfetta corrispondenza con l'altare maggiore della chiesa attuale, in profondità delle catacombe sottostanti, vi si trova la tomba di San Panfilo. Il graffito "scs Panfilv" - scoperto 15 anni fa indubbiamente descrive che nella tomba sottostante era venerato il nostro santo patrono. Però, le sue ossa non ce ne sono più: all'inizio del secolo IX, i suoi resti mortali furono traslati altrove, probabilmente a San Silvestro in Capite, dentro le mura dell'Urbe.

Cosa sappiamo di questo san Panfilo?

Per primo, non bisogna scambiare con altri due santi Panfilo: il martire di Cesarea in Palestina del III secolo, era un biblista e sacerdote, e la sua memoria si celebra 16 febbraio; san Panfilo vescovo di Sulmona, invece, ha vissuto nel VII secolo, e la sua memoria si celebra sempre 28 aprile. Uno solo è san Panfilo, martire romano, che si celebra 21 settembre – secondo il *Martirologio di Usuardo*, da dove viene inserito nel *Martirologio Romano* di Baronio.

La mancanza delle fonti scritte sulla vita e martirio del nostro santo patrono sicuramente non hanno contribuito allo sviluppo del suo culto: "Malgrado la venerazione e la celebrità di cui godeva in passato, era stato in seguito completamente dimenticato, tanto che non se ne sapeva più nulla." (G. B. de Rossi)

Ciò nonostante, da quelle poche testimonianze materiali, però storicamente autentiche, riscoperte negli ultimi cento anni su san Panfilo, possiamo trarre grande profitto spirituale per le nostre anime e per le nostre vite.

Per esempio:

1. la più antica testimonianza di questo santo lo chiama "martire **Romano**". Romano si diventa per la nascita, o per l'adozione. Se fosse "Romano" di nascita, certamente ne avremmo qualche notizia di più sulla sua vita dalle tante fonti scritte, e non invece solo a partire dal secolo VII. Quindi, san Panfilo è romano per l'adozione, perché è la città di Roma dove forse è stato martirizzato e dove sicuramente si potevano trovare i suoi resti mortali, appunto qui, nella catacomba che ha preso il nome del più significativo personaggio contenuto in essa. Allora non si sa da dove proviene questo santo, così importante di dare il nome a tutto il complesso del cimitero, così importante di essere una delle mete obbligatorie dei pellegrini tra VII e IX secolo. Quale messaggio possiamo trarne fuori? L'importanza dell'uomo non proviene dalla sua provenienza, dalla sua nazionalità, dal suo stato sociale, o grado di educazione... L'importanza d'una persona proviene da quello che ha fatto, dal suo contributo che ha dato alla causa comune. Ecco il segreto di poter avere una vita significativa: non viverla egoisticamente per se stesso, ma investirla nella causa comune. Il contributo di un presidente dello stato sarà diverso da un operaio, d'un impiegato a tempo pieno da un'ospite o straniero, però tutte, addirittura tutte le esistenze potrebbero e dovrebbero **diventare importanti per merito del proprio lodevole contributo** alla causa comune.

2. San Panfilo era **martire** – colui che non si è risparmiato, non ha fatto compromessi nelle scelte fondamentali, ed ha dato la sua vita, ha dato tutto sé stesso per testimoniare la possibilità di un mondo nuovo, annunciato e realizzato per merito dell’opera di Gesù Cristo. Ecco il messaggio: di solito non siamo tanto contenti di come vanno le cose nel mondo, allora, sono pronto a dare tutto me stesso per cambiare questa “valle di lacrime”? Sono pronto a mettercela tutta nel testimoniare che è possibile vivere diversamente, secondo quanto Gesù ci ha insegnato? Queste domande non sono tanto difficili quanto le nostre risposte. San Panfilo, martire, diventa così un faro illuminante, che **illumina le nostre proprie debolezze**. Ma non per essere più depressi, quanto per sollecitare un aiuto da Dio per la nostra vita.

3. Come si fa a diventare importanti, come si entra nel numero di quelle anime nobili capaci di offrire se stessi per cambiare non solo il mio piccolo mondo, ma anche tutto l’universo? Lo stesso nome del nostro santo Panfilo ce lo dice. Deriva dal greco **Pàmphilos**, composto da pàn, "tutto, la totalità", e da phìlos, "colui che ama, amico fedele", ma anche "amato", con il duplice significato di "colui che ama tutti, l'amico di tutti" o "amato da tutti".

L’opera più grande è più importante che possiamo fare come nostro contributo personale allora è quella di amare tutti. Non è facile per niente. Per quello è importantissimo per primo di sentirsi amati da Dio, per poter veramente amare il nostro prossimo. Tutti noi sappiamo che Gesù ci ha amati, però solo quelli che veramente ci credono diventano capaci di amare come Lui ci ha amati: di dare la vita per i propri amici. Qui si trova il segreto della grandezza di san Panfilo e di tutti i santi martiri: vivere quotidianamente la sua relazione con Dio, aprirsi ogni giorno all’amore del nostro Creatore e Redentore, per poter poi amare tutte le sue creature, anche quelle più bisognose della sua redenzione. Allora sì che la consapevolezza di essere amati da Dio ci aiuta a trasformarci: da mendicanti dell’amore altrui diventiamo **persone capaci di dare amore agli altri**.

Eccetto i messaggi spirituali, alla fine, che cosa ci resta di san Panfilo? Una tomba vuota. Come quella di Gesù Cristo dopo la risurrezione. Non è nessuna prova, ma è una bella indicazione. L’indicazione che Dio mantiene le sue promesse, e che nemmeno la morte può far cessare l’amore che Dio ha versato su noi. L’indicazione che poi diviene la realtà di coloro che – come san Panfilo – hanno lasciato il cuore sul campo di battaglia per un mondo nuovo secondo il progetto di Gesù Cristo. E noi, quale è il nostro contributo a questo progetto di salvezza? Temo per la mia propria risposta, e allora invoco insieme a voi: San Panfilo, prega per noi.

Chiesa di S. Teresa di Gesù Bambino in Panfilo a Roma,
21 settembre 2017 alle ore 18.30
P. Dario, ocd